

Il duro impatto del Covid

Caritas Padova ha sottoposto un questionario alle comunità: l'emergenza ha acuito vecchie povertà e generate di nuove. Attenzione a violenza in famiglia, usura e azzardo

SERVIZIO DI
Andrea Canton

Giustizia

Alla luce dei dati emersi dalla rilevazione tra vicariati e parrocchie, Lorenzo Rampon di Caritas Padova, ricorda come non vi possa essere carità se prima non vi è giustizia: «Non è possibile – spiega – pensare a un cristianesimo tollerante verso l'evasione fiscale, verso il mancato rispetto dei diritti dei lavoratori e della loro sicurezza, che escluda le persone con disabilità o i fragili. Si aprono per le comunità delle piste di riflessione improntate al senso civico».

Resta ben chiara la delicatezza di questo momento: «I più colpiti saranno quanti già vivono in situazioni di marginalità e difficoltà, perché già di per sé hanno meno strumenti per districarsi nelle sfide nuove».

Una fotografia che non sorprende, ma che anzi aiuta a orientare un impegno più che mai necessario. Nelle scorse settimane i responsabili di dodici centri d'ascolto vicariati Caritas, 42 Caritas parrocchiali, tre Caritas di unità pastorali e sette interparrocchiali hanno partecipato, compilando un questionario, a una rilevazione voluta dalla Caritas diocesana per comprendere come l'emergenza Coronavirus e la conseguente crisi economica abbiano impattato sul tessuto sociale delle nostre comunità.

Tra i dati numerici, spicca come oltre la metà delle realtà caritative interpellate abbia raggiunto già a metà luglio il numero dei beneficiari aiutati in tutto il 2020. In media sono dodici le "nuove" famiglie coinvolte da ciascuna Caritas, pari al 16 per cento del totale di chi richiede un sostegno.

«Abbiamo scelto di sottoporre il questionario – racconta Lorenzo Rampon di Caritas Padova – dopo

essere stati a nostra volta sollecitati da un questionario simile di Caritas Italiana, che sta raccogliendo delle "sensazioni" dalle Caritas diocesane. Dico "sensazioni" perché non vi sono precisi dati quantitativi, ma il sentire dei volontari». Eppure i numeri, anche quando sono approssimativi, riportano una realtà innegabile: «Le persone incontrate sono in aumento. Emergono nuove forme di povertà. La sensazione dei volontari è che la perdita del lavoro, e quindi del reddito per molte famiglie, sia uno dei problemi maggiori. Il secondo problema è la difficoltà nel pagamento del mutuo o dell'affitto per tante famiglie».

Ma il virus ha impattato anche in altri modi, altrettanto gravi: «Il terzo problema riguarda le difficoltà di bambini e ragazzi nel seguire le lezioni scolastiche, continuando il loro percorso formativo. Ma c'è anche il grande tema della solitudine, non direttamente "di appartenenza alla Caritas", che è un indicatore decisivo verso il quale dobbiamo

fare attenzione». Una sfida nuova, a cui non sempre si sa come rispondere: «Ci sono delle problematiche presenti nel questionario, come l'usura nell'indebitamento, il gioco d'azzardo, la violenza in famiglia, che spesso i nostri operatori non riescono chiaramente a valutare, anche per la delicatezza degli argomenti».

Certo, l'impegno non è mancato: «Le comunità generalmente non hanno inventato nuovi servizi, ma è aumentato l'impegno e anche la mole delle prestazioni offerte, con aiuti di tipo economico e di sostegno alimentare, come la classica borsa della spesa che è un servizio molto comune tra le Caritas parrocchiali. È stato decisivo, forse ancora di più, il sostegno attraverso colloqui telefonici, anche come aiuto relazionale: i volontari, per primi, hanno iniziato a chiamare le persone che già conoscevano e di cui si occupavano, facendo loro sostanzialmente il primo passo». A scardinare gli schemi, forse, la

maggior propensione al gioco di squadra: «I volontari Caritas hanno trovato dei partner come il gruppo giovani della parrocchia, le giovani famiglie, gli alpini, la protezione civile, la Croce rossa per rispondere ai bisogni anche attraverso l'aiuto degli altri».

Non tutto però è automatico. E non è detto che questi sforzi generino a loro volta ricadute positive per tutta la collettività: «È vero che gli spazi per un'educazione alla carità in parrocchia si possono creare, ma alcuni di questi si possono anche chiudere di fronte all'emergenza. Dipende da come si sceglie di rispondere ad essa. Nelle settimane del lockdown c'è stato un grande sviluppo della solidarietà e di attenzione agli ultimi, ma si sono anche viste reazioni di paura, di chiusura, di egoismo, come se il dolore del resto del mondo non esistesse. Anche per questo è importante recuperare il senso delle relazioni, nella consapevolezza che la chiusura è dannosa prima di tutto per se stessi».



Dal questionario Il direttore di Caritas Padova riflette su quanto emerge dalle risposte delle Caritas vicariati e parrocchiali. Dalla Carità, le comunità possono ripartire per ritrovare la propria identità

Don Facco: «Segni di una carità possibile»

Nella piena consapevolezza delle difficoltà del momento, un segnale di speranza. Don Luca Facco, direttore di Caritas Padova, di fronte ai questionari compilati da oltre 60 tra centri d'ascolto vicariati e Caritas parrocchiali, guarda il lato positivo: «È la dimostrazione di come la carità sia davvero possibile: è possibile da parte di tutti, è possibile da parte di tutte le comunità, non è qualcosa di straordinario. Un altro segnale che emerge dalle storie molto belle che abbiamo raccolto sono i tanti piccoli segni: dalla gratitudine per l'ascolto, al cittadino in situazione di necessità che ha segnalato a una vicina di casa altrettanto in difficoltà

la presenza del centro d'ascolto e che l'ha invitata a fidarsi dei volontari».

Tra le piccole storie raccolte don Luca Facco cita le visite domiciliari per portare le borse della spesa dove non era possibile, specie tra gli anziani soli: «Mi ha colpito la scelta di molte parrocchie di avere un telefono dedicato alla raccolta dei bisogni delle persone, ma anche la tanta gratitudine per la generosità dimostrata. Emerge da questo l'immagine di una Chiesa molto concreta, di una Chiesa viva, che attraverso i piccoli segni dice che la carità è possibile».

Non solo la carità è possibile, ma è anche il punto da cui ripartire: «La



Volontari - Caritas del Bassanello.

carità può aiutare la comunità a riscoprire il proprio valore di comunità di credenti, discepoli di Gesù di Nazareth, e attraverso segni concreti di carità giungere proprio alla condivisione della Parola per arrivare a celebrare quel Signore vivo e risorto attraverso i sacramenti».

La sfida – come viene raccontata nel fascioletto "La carità in un tempo di fragilità" – è superare la mentalità settoriale, proprio come avvenuto con l'iniziazione cristiana: «Proprio come l'iniziazione cristiana è un compito di tutta la comunità, così la carità non è un settore da delegare solo ad alcune persone ma riflette l'anima stessa di una comunità cristiana».

Miracoli quotidiani ai tempi del lockdown



Emergenza reddito, casa istruzione e solitudine

Sono undici le aree di criticità sondate dal questionario che la Caritas diocesana di Padova ha sottoposto a parrocchie e vicariati. Tra queste le povertà tradizionali, come le difficoltà nel pagamento di mutui e affitti e la perdita di lavoro e fonti di reddito, ma anche altri tipi di povertà come la solitudine, il disagio psicologico e relazionale, le difficoltà scolastiche dei più piccoli.

Le povertà maggiormente in aumento sono quelle dovute alla perdita di fonti di reddito (segnalato da 54 realtà su 63), seguita dalla difficoltà nel pagamento di affitto e mutuo (46 su 63), difficoltà scolastiche (34 su 63), solitudine (33 su 63), rinuncia o rinvio di cure e assistenza sanitaria (32 su 63). Da segnalare anche l'aumento del disagio psicologico-relazionale (29 su 63) e della depressione (28 su 63).

In calce ai singoli questionari della rilevazione voluta dalla Caritas diocesana di Padova, i volontari dei centri d'ascolto vicariati e delle Caritas parrocchiali hanno raccontato tante piccole storie, più o meno in forma anonima, per fotografare l'impegno degli ultimi mesi e le misteriose vie che prende la Provvidenza per dare ragione alla speranza di molti.

C'è il giovane seguito dalla Caritas parrocchiale che appena finito il lockdown ha trovato lavoro in un supermercato di Venezia, e che se anche deve prendere il treno tutte le mattine alle 5, fa provare ai volontari «la gioia di essere accompagnatori alla ricerca del bello e delle risorse che ci sono in ognuno». C'è il compaesano che non frequenta la parrocchia ma che avvicina i volontari della Caritas per domandare come destinare il 5 per mille ad Adam onlus perché arrivi a piccole realtà come queste.

C'è chi sottolinea come l'assistenza telefonica in periodo di Covid



abbia fatto la differenza per superare le difficoltà. C'è chi ha confidato di aver colmato la "distanza sociale" mentre consegnava i pacchi di generi alimentari famiglia per famiglia con le "benedizioni" ricevute a gran voce dagli assistiti. C'è la famiglia in difficoltà economica che ha avuto dalla Caritas un piccolo contributo per attivare una linea Internet perché la figlia potesse continuare a seguire le lezioni a

distanza.

Vi sono poi le storie di immigrati, e di un'integrazione che va avanti nonostante il lockdown: dalla famiglia di nigeriani che proprio in questo periodo ha trovato l'autonomia con un lavoro per il capofamiglia e una casa in affitto, alla madre di quattro figli assistita da Caritas mentre il marito restava bloccato nel paese d'origine nel periodo della chiusura dei confini.

La storia

Roberta, dalla richiesta di aiuto all'intercessione per altri in difficoltà

Una piccola storia anonima, di quelle che non fanno notizia, ma che ben raccontano l'indole e il buon cuore della nostra gente parlando di "carità relazionale", di aiuto reciproco, di buon vicinato anche quando il mondo sembra crollare di fronte a una pandemia.

Protagonista è Roberta, moglie di Giovanni, grande amico del co-

ordinatore di un centro d'ascolto vicariale Caritas. Dopo la morte di Giovanni, qualche anno fa, i contatti tra Roberta e il coordinatore si sono fatti più radi, fino a che, un lunedì mattina di qualche mese fa, una telefonata ha raggiunto a sorpresa il volontario. «Roberta era sempre riuscita, anche se con molte difficoltà, a cavarsela da sola - raccontano dal

Centro d'ascolto - ma con il lockdown e la crisi economica legata al Coronavirus il lavoro si era fermato, sia per lei che per il figlio. Dopo aver tentato il tutto per tutto per potersi arrangiare, questa famiglia ha dovuto fare i conti con privazioni sempre maggiori fino a che non sono arrivati i morsi della fame». Il Centro d'ascolto è intervenuto subito dando il suo sostegno, e con la sua azione Roberta ha visto anche come si articola il prezioso lavoro dei volontari.

«Roberta, nonostante una quotidianità molto dura - raccontano dal centro d'ascolto - è sempre stata molto attenta alle povertà dei suoi vicini di casa, e, nelle sue possibilità, ha sempre aiutato tutti».

Per questo, i volontari del centro d'ascolto vicariale non sono rimasti sorpresi, poche settimane più tardi, quando ha raggiunto al telefono il coordinatore per metterlo a conoscenza non più dei suoi bisogni, ma di quelli di una sua vicina di casa, sola con due figli grandi di cui uno "problematico". «Roberta aveva insistito con la vicina perché venisse da noi, ma lei si vergognava. Così ha scelto di farci da tramite, portando prima gli alimenti alla vicina e poi convincendola a venire al Centro d'ascolto, portandola a conoscenza di come operiamo e di cosa possiamo fare per aiutarla». Insomma, «una carità credibile e solidale, una gioia immensa».

Carmine

Raccolta viveri, la comunità che aiuta se stessa

Dal 2012 è attiva, undici mesi l'anno, la raccolta viveri necessaria per le "borse" alimentari per le persone in difficoltà. I parrochiani, raccontano i volontari, «hanno sempre risposto con generosità alle periodiche raccolte in basilica, secondo il principio che la Caritas deve educare. I membri della comunità si occupano dei poveri che vivono nel loro territorio, con un coinvolgimento che negli anni è cresciuto, dimostrandosi sempre più forte».

Anche la gratitudine è cresciuta, come la potenza di questo simbolo, alimentato anche dalla colletta alimentare prima di Natale e Pasqua che il gruppo giovani effettua di fronte al supermercato locale. Ed è proprio il direttore del supermercato locale che si adopera per fornire merce a titolo gratuito, anche quando la Caritas parrocchiale effettua acquisti necessari per rimpinguare il magazzino dei viveri.

106ª Giornata mondiale del migrante e del rifugiato

Migranti, dietro i numeri le persone

Si celebra domenica 27 settembre la 106ª Giornata mondiale del migrante e del rifugiato. Il messaggio scelto da papa Francesco ha come titolo "Come Gesù Cristo, costretti a fuggire" e si concentra sulla pastorale degli sfollati interni.

«Nella fuga in Egitto - scrive papa Francesco - il piccolo Gesù sperimenta, assieme ai suoi genitori, la tragica condizione di sfollato e profugo segnata da paura, incertezza, disagi. Purtroppo, ai nostri giorni, milioni di famiglie possono riconoscersi in questa triste realtà. Quasi ogni giorno la televisione e i giornali danno notizie di profughi che fuggono dalla fame, dalla guerra, da altri pericoli gravi, alla ricerca di

sicurezza e di una vita dignitosa per sé e per le proprie famiglie».

Papa Francesco ci invita, come fa il Vangelo, a vedere come «in ciascuno di loro è presente Gesù, costretto, come ai tempi di Erode, a fuggire per salvarsi. Nei loro volti siamo chiamati a riconoscere il volto del Cristo affamato, assetato, nudo, malato, forestiero e carcerato che ci interpella. Se lo riconosciamo, saremo noi a ringraziarlo per averlo potuto incontrare, amare e servire».

Il pontefice invita a "conoscere per comprendere": «Quando si parla di migranti e di sfollati troppo spesso ci si ferma ai numeri. Ma non si tratta di numeri, si tratta di

persone! Se le incontriamo arriveremo a conoscerle. E conoscendo le loro storie riusciremo a comprendere». Poi, farsi prossimi per servire e ascoltare per riconciliarsi: «L'amore, quello che riconcilia e salva, incomincia con l'ascoltare. [...] Ma è solo attraverso un ascolto umile e attento che possiamo arrivare a riconciliarci davvero». Il silenzio di questo 2020 può aiutarci, dato che «ci ha offerto l'occasione di ascoltare il grido di chi è più vulnerabile, degli sfollati e del nostro pianeta gravemente malato».

Spunti, riflessioni e tracce per la celebrazione liturgica sono disponibili sul sito www.migrants-refugees.va.



In ciascuno di loro è presente Gesù, costretto a fuggire per salvarsi